

L'OPPOSIZIONE

Dopo la direzione Bersani riunisce i segretari regionali: «Candidati scelti nei territori». Bonanni: sto con Marini

Letta-Casini, prove di dialogo

Il Pd sente il voto più vicino

Franceschini: «Alleanza di emergenza democratica»

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Il più esplicito è stato **Dario Franceschini**: «Se Berlusconi rompe tutto e va al voto - ha detto alla festa Pd di Palermo - bisogna accantonare i contrasti per dare vita ad un'alleanza di emergenza democratica». **Pier Luigi Bersani** preferisce fermarsi un passo prima: «Se al centrodestra rimane un minimo di onestà, aprano la crisi politica e si rimettano al Parlamento e al Capo dello Stato». Anche giovedì in direzione ha detto che il Pd deve tenersi lontano dalle formule e «concentrarsi sui problemi reali del Paese». Lo scontro all'ultimo sangue tra Berlusconi e Fini, però, sta moltiplicando il rischio di elezioni anticipate. E il leader Pd ha già detto ai suoi che, in caso di emergenza, lancerà lui stesso un appello a tutte le forze disponibili.

Ovviamente ogni tentativo di allargare il fronte, o comunque di comporre una alternativa più forte passa per un nuovo rapporto con l'Udc. E questa è stata la stella polare del convegno di ieri a Paestum, organizzato da **Enrico Letta**, con Pier Ferdinando Casini ospite d'onore. Letta l'ha presentato, senza mezzi termini, come l'«alleato di domani». E il leader centrista non ha rifiutato la mano tesa di Letta, ribadendo però i paletti nei confronti di Di Pietro: «Nel Pd, ha detto - ci sono persone come Enrico da cui mi divide ben poco, però ci sono alleati come Di Pietro, con il quale sono totalmente incompatibile». Casini ha anche parlato del «modello Marche» (governo regionale imperniato sull'alleanza Pd-Udc, con pezzi di sinistra radicale all'opposizione) e ha chiesto al Pd di

esprimersi sul valore dell'esperimento. Letta non ha esitato nel dar ragione a Casini: «Il problema è raggiungere il 51% ma anche avere una coalizione capace di governare».

Può sembrare oggi un paradosso che il duro confronto in direzione abbia accantonato la questione della coalizione. Ma in qualche modo lo imponeva il documento dei 75, con la forte richiesta di ripartire dal progetto Pd per evitare di perdersi nella babele delle alleanze. Tuttavia in quel documento, che pure contestava la logica dell'«emergenza», c'era un invito esplicito a non chiudere il Pd

nei vecchi schemi del centrosinistra. E che, sulla propensione ad aprire al centro e a nuovi alleati, si stia formando un comune sentire nel gruppo dirigente, lo ha dimostrato giovedì l'intervento di Marco Follini. È stato lui a dire che, se il Pd si facesse chiudere in un polo dei progressisti, «verrebbe meno alla sua stessa ragione». E gli apprezzamenti sono arrivati da tutte le aree del partito, compresa la citazione finale di **Bersani**.

Il segretario ieri ha riunito i segretari regionali e provinciali del Pd: un'assemblea con l'età media molto bassa in cui **Bersani** ha preso l'impegno a formare le liste per le politiche sulla base delle scelte dei territori (il segretario emiliano Bonaccini ha chiesto le primarie). Anche il leader della Cisl Raffaele Bonanni è intervenuto, smentendo il suo sostegno a Beppe Fiorenzi: «I miei rapporti più solidi nel Pd sono chi viene dall'esperienza della Cisl, a cominciare da Franco Marini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

ALLEANZA DEMOCRATICA

È stato **Bersani** ad usare questa formula per indicare il cerchio più ampio delle alleanze del Pd. Secondo il segretario, il Nuovo Ulivo è l'ambito più ristretto: il rapporto e l'integrazione del Pd con movimenti civici e piccole forze, che già gravitano nell'area riformista, dovrebbero servire per irrobustire le liste del Pd. L'«alleanza democratica» definisce, invece, per **Bersani** il carattere della coalizione in caso di voto anticipato, «partendo dalle forze attualmente all'opposizione». Ovviamente l'alleanza democratica, in casi di emergenza, potrebbe anche assumere dimensioni emergenziali.

